



Controlli della Guardia di Finanza FOTO INFOPHOTO

«Imprese e infrastrutture al Sud: sul tavolo fondi per 5 miliardi»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È appena tornato da un'audizione in Parlamento dove «si sta lavorando molto alacremente, la cosa mi fa piacere». Evidentemente il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia non si fa coinvolgere dalle bagarre della maggioranza. «Il clamore si sente più fuori che all'interno dell'esecutivo - dichiara - Noi continuiamo a lavorare in un clima molto sereno». Se dovesse scommettere sulla tenuta del governo? «Non scommetto mai e meno che mai lo farei ora», si schermisce. Il terreno è disseminato di mine per un ministro tecnico: meglio tenersi lontani.

Sulla scrivania di Trigilia si affastellano dossier sempre più pesanti, con un Mezzogiorno colpito più duramente di altre zone dalla crisi, per via della sua storica struttura sociale. Poche aziende esportatrici (solo il 15% dell'export italiano proviene dal Sud), meno infrastrutture e il prosciugamento di quella spesa pubblica che per anni è stato un sostegno importante per le famiglie. Oggi lo scenario peggiora velocemente: bisogna intervenire in fretta per «salvare un malato all'ultimo stadio», spiega il ministro. Per ora serve l'emergenza, anche se non bisogna rinunciare agli interventi strutturali. Finora si è già messo sul tavolo un miliardo per favorire l'occupazione giovanile attraverso fondi europei della programmazione 2007-13, quella che è in scadenza e i cui stanziamenti vanno a tutti i costi recuperati. Si potranno reperire altri 4/5 miliardi, che serviranno soprattutto a sostenere le imprese, a finanziare infrastrutture materiali e immateriali. «Ma più che i fondi - spiega il ministro - al Mezzogiorno serve una classe dirigente capace di impegnarsi di più nell'offrire beni e servizi migliori, altrimenti rincorriamo sempre delle diseconomie dei territori».

Ministro, Confindustria ripete che la fine della crisi è ancora lontana, mentre altri dicono che si vede la luce in fondo al tunnel. Lei da che parte sta?

«L'altro giorno ho visto dei dati sulla Sicilia che erano ancora molto negativi. Siamo ancora nel mezzo della recessione, anche se diverse previsioni qualificate co-

Il Mezzogiorno ha un tasso di deprivazione pari al 24% dei residenti: «È un'emergenza»

L'INTERVISTA

Carlo Trigilia

Nell'agenda del ministro per la Coesione territoriale il prolungamento delle misure per l'occupazione giovanile e interventi destinati alle aziende



minciano a vedere segnali positivi dall'inizio dell'anno prossimo. Il Mezzogiorno è fragile non solo per la sua storia passata, ma anche perché la nostra rete di protezione sociale si basa molto sulla situazione occupazionale: si pensi alla cig o alle pensioni. A Sud la cig può essere usata meno e ci sono meno pensioni. Intanto la valvola del pubblico si sta chiudendo ormai da anni. È una convergenza di fattori negativi, che si riflette nei drammatici tassi di disoccupazione giovanile e nei dati sulla povertà che indicano un tasso di deprivazione pari al 24% dei residenti. Un dato altissimo».

Quando avete stanziato un miliardo per l'occupazione a Sud la Lega vi ha accusati di assistenzialismo. Mi pare che con queste cifre abbia già risposto...

«Be', le risorse europee sono legate al Mezzogiorno, quei soldi non potrebbero essere spesi diversamente. Comunque esistono dei fondi Ue anche per il centro-nord che potrebbero essere utilizzati maggiormente per la decontribuzione legata alle assunzioni».

Quanto si può recuperare della vecchia

programmazione?

«Su 30 miliardi di euro, riteniamo che circa due terzi siano stanziati su progetti che possono essere conclusi entro il 2015, termine ultimo. Il resto per una parte potrà essere recuperato, perché magari si tratta di progetti in difficoltà, ma che con un po' di aiuto si possono sbloccare. Un'ultima parte dovrà invece essere riorientata verso nuove finalità che scongiurino la perdita dei fondi».

Come si utilizzeranno le nuove risorse? Ora come si va avanti?

«Contiamo di prolungare le misure già varate per l'occupazione giovanile per un periodo di 2-3 anni, ma nell'ambito di un intervento strutturale sul cuneo fiscale naturalmente non limitato al Sud. Se non si abbassa il costo del lavoro e non si recupera reddito nelle buste paga, sarà difficile invertire la tendenza negativa. Il secondo provvedimento sarà destinato a sostenere le imprese, attraverso varie misure, come il rafforzamento del fondo di garanzia, il rifinanziamento dei confidi e aiuti a chi investe in macchinari. Le altre voci sono: sostegno all'internazionalizzazione e accelerazione sul piano città. Ovvero: far partire al più presto quelle opere immediatamente cantierabili, che potranno essere completate nel giro di due anni. In questo quadro prevediamo anche interventi per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza delle scuole».

Come uscirà l'Italia dallo storico ritardo sull'utilizzo dei fondi?

«C'è bisogno di un governo complessivo degli interventi: occorre fare meno cose, ma farle meglio. Inoltre su tutti quei trasferimenti per i servizi universali, che garantiscono il diritto di cittadinanza (sanità, scuola, ecc), c'è bisogno di un controllo da parte dello Stato centrale sull'uso dei fondi in modo da impedire usi impropri e aumentare efficienza ed efficacia».

Quasi quasi dà ragione alla Lega.

«No: intendiamoci. I trasferimenti sono legittimi, perché si tratta di diritti costituzionalmente garantiti. Bisogna dare le risorse, ma nel caso di servizi come la sanità, l'assistenza, la scuola, controllarne l'utilizzo. Perché per fare sviluppo non bastano i fondi europei. Serve anche che migliori la capacità delle amministrazioni di fornire servizi di qualità a costi accettabili».

«Rafforzare il fondo di garanzia, sostenere chi investe in macchinari e accelerare il piano città»

ISTAT

In dieci anni statali in calo, sostituiti dal no profit

In dieci anni i lavoratori pubblici sono diminuiti di 368 mila unità (-11,5%), attestandosi nel 2011 a di 2,8 milioni di dipendenti. A svelarlo è il censimento dell'industria, dei servizi e delle istituzioni pubbliche dell'Istat, che spiega come «la trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e le politiche di limitazione del turnover dei lavoratori hanno comportato un calo anche nell'occupazione». A calare sono poi anche i lavoratori temporanei (-21,3%), mentre aumentano del 18% i lavoratori esterni. Segnano la flessione maggiore per numero di addetti i Comuni (-10,6%). Cifre che per Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, confermano come i tagli abbiano solo «indebolito il welfare senza operare una vera riorganizzazione della Pa e senza ridurre le spese». Nel suo censimento

l'Istat rileva anche come, sempre dal 2001 al 2011, le imprese siano aumentate dell'8,4%, attestandosi a 4,5 milioni, mentre gli addetti sono cresciuti di circa 700 mila unità, con un forte incremento nel commercio. Altro vero e proprio boom è poi quello del no profit, con 301.191 organizzazioni attive fino a due anni fa, per un balzo percentuale negli ultimi dieci anni di 28 punti. La vivacità del sistema produttivo, afferma l'Istat, «ha subito un rallentamento per via della crisi». Il dinamismo «è però rappresentato da un effetto sostituzione tra un settore e l'altro in termini di occupazione e unità economiche». Da una parte, «diminuisce l'occupazione dipendente nell'istruzione e nella sanità e assistenza, dall'altra aumenta nelle stesse attività il no profit».

Ance: «Il mercato della casa è fermo, è l'effetto Imu»

● **L'edilizia non vede la ripresa e invoca un piano per il rilancio delle infrastrutture** ● **Buzzetti: «Le famiglie non comprano più casa, l'imposta sugli immobili va rivista in modo sostanziale»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Le imprese sono allo stremo». Stavolta l'allarme proviene dai costruttori che offrono un quadro lampante delle difficoltà economiche del Paese attraverso la crisi del settore edile, un tempo traino ora invece avviluppato in una situazione gravissima. Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Paolo Buzzetti, durante l'assemblea nazionale snocciola i numeri della crisi: 690 mila posti di lavoro persi. Cinquantamila, forse anche 80 mila, le persone oggi in cassa integrazione guadagni che si stima potrebbero non essere reintegrate. Al momento sono già fallite 11.200 imprese edili. Ma c'è almeno un 20-30% di aziende

che non possiede liquidità sufficiente a reggere per un altro anno. Rispetto al 2007 il credito al sostegno alle imprese è diminuito di 77 miliardi. Fermo il mercato della casa mentre l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo di 74 miliardi rispetto a sei anni fa.

STRATEGIE SBAGLIATE

I lavori pubblici, poi, «si sono dimezzati e siamo l'unica nazione - nota Buzzetti - che ha fatto il contrario di ciò che si dovrebbe fare: abbiamo immesso risorse nella fase di espansione degli anni 2000 e nel momento della crisi, anziché usare il settore in maniera anticiclica, abbiamo diminuito i fondi di 20 miliardi all'anno». «In questa situazione - dice Buzzetti riferendosi a eco bonus e alla prima

tranche di pagamenti per la Pa - vanno bene i primi passi del governo ma non basta».

Un quadro in linea con quanto dice anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Qualcosa si muove ma siamo lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». «A un anno di distanza - dice Napolitano - i nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi». I costruttori parlano di «terapia shock», «unica mossa per salvarsi dalla deindustrializzazione», e stilano un elenco delle urgenze, utilizzando termini come «Piano Marshall per la ripresa» e «New deal» proprio in riferimento alla crisi economica del 1929 alla quale più volte durante l'assemblea dell'Ance si fa riferimento. «Serve una grande manovra di rilancio delle infrastrutture di 70 miliardi, capace di sostenere la ripresa economica e far aumentare l'occupazione senza sfiorare il limite del 3% di deficit fissato dall'Ue». Per prima cosa occorre pagare le imprese subito. «I primi pagamenti stanno arrivando -

spiega il presidente dell'Ance - ma è necessaria la garanzia anche per il 2014. Mancano all'appello ancora 12 miliardi per il settore». Poi affronta l'emergenza casa facendo ripartire l'edilizia popolare e l'housing sociale, rilanciare le infrastrutture e allentare il patto di stabilità per la messa in sicurezza e la manutenzione delle scuole. Punto, quest'ultimo, sulla cui necessità concordano anche i sindacati del settore. Ma Buzzetti parla anche di Imu: «È urgente rivederla in modo sostanziale perché ha comportato un aumento del prelievo patrimoniale del 367% e ha contribuito a bloccare il mercato dell'affitto». E il ministro per le infrastrutture e i trasporti Maurizio Lupi, parlando davanti agli imprenditori edili, coglie la palla al balzo, e nonostante una par-

Squinzi: qualcosa si muove ma la stagione nera dell'economia non è affatto finita

te dell'esecutivo di cui fa parte parli di «rimodulazione» dice: «occorre un segnale drastico e serio e l'abolizione dell'Imu sulla prima casa è proprio questo». E ribadisce il mantra del Pdl, «bisogna cambiarla e superarla». Occorre farlo, chiarisce il ministro, andando oltre i «pregiudizi ideologici» perché «bisogna dire con chiarezza che l'Imu sull'inventuto è una vergogna, dovrebbe essere studiata all'università come "bad practice" (cattiva pratica, ndr.)».

A distanza risponde Walter Schiavella, «tenere questa tassa sull'inventuto è illogico», dice il segretario della Fillea - Cgil ma «se pensiamo che la crisi del settore dipenda da questo siamo davvero fuori strada». E quanto alla relazione dell'Ance, Schiavella commenta, «condivido il richiamo del presidente Buzzetti al nuovo esecutivo sulla coerenza con gli annunci fatti all'insediamento. E a proposito di coerenza, mi piacerebbe sapere dall'Ance come mai, dopo sette mesi dalla scadenza del contratto dell'edilizia, al tavolo negoziale siamo ancora in alto mare».